



CONFINDUSTRIA AVELLINO

Assemblea Pubblica 2009

Relazione del Presidente Silvio Sarno

Avellino, 23 giugno 2009



Se non c'è un progetto che riguardi l'intera comunità, il nostro impegno risulta monco, l'industria non cresce, l'impresa soffoca.

So di certo che la **libera iniziativa economica**, prima di essere un fatto tecnico-organizzativo, è aspirazione dell'animo.

Si alimenta di originalità, di innovazione, spesso anche di emulazione. Chiama a raccolta energie, mette alla prova capacità e le indirizza su obiettivi. Per questo diventa impresa.

Il cui successo non dipende da qualche incentivo in più, casomai intermediato o da qualche relazione opportuna.

Necessita, invece, che alla predisposizione d'animo e al concreto intraprendere, corrisponda un'organizzazione territoriale che ne faciliti e valorizzi la carica e la ricchezza.

Ed oggi, in Irpinia, in Campania, nel Mezzogiorno dobbiamo creare le condizioni per una più ampia e diffusa libera iniziativa economica.

Se oggi sono qui, se siamo qui, ancora a dire e a proporre, evidentemente è perché crediamo in quello che facciamo, anche quando ci occupiamo di fenomeni più ampi di quelli strettamente economici.

Soprattutto in questa crisi, i cui rischi sono evidenti anche nel nostro territorio.

Alimenta incertezze, minaccia la stabilità del sistema produttivo, mette a dura prova i pochi, limitati strumenti di reazione che abbiamo a disposizione.

Se non ci sono profonde lacerazioni è anche perché, fino ad oggi, restano saldi valori profondi che presiedono il lavoro degli Imprenditori.

Potrebbero non bastare, però.

Se si prolungano i tempi di uscita dalla crisi.

Se non si estendono le misure ammortizzanti.

Se una più appropriata condizione di rilancio economico non sarà posta in essere.

Non ci lascia tranquilli il calo dell'occupazione generato, nella sua parte più consistente, da mancate conferme di contratti a termine, dall'interruzione delle evoluzioni contrattuali di esperienze di apprendistato, dalla cessazione di piccole attività.

Non possiamo inficiare strumenti di flessibilità del mercato del lavoro o caricarne il peso morale esclusivamente sulle imprese!

Stiamo limitando gli effetti di questa crisi, ma abbiamo anche bisogno che non si provochino scompensi e non si restringa la strada del coinvolgimento e della coesione.

Gli imprenditori di Avellino esprimono

ancora una volta capacità di resistere. Hanno fiducia.

Nel pur consistente ricorso alla cassa integrazione, sono pochi i casi aziendali di cessazioni, anche parziali, di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nelle imprese industriali.

È un segno tangibile che tra imprenditori e lavoratori in questa nostra realtà è saldo il valore della collaborazione, anche in momenti di profonda turbolenza.

Testimoniano comunità aziendali solide e solidali che, in questi anni, abbiamo saputo creare.

Va dato merito alla **imprenditoria familiare**, presente nel nostro territorio, nei più disparati settori dell'edilizia, dell'agroalimentare, della meccanica, dell'informatica, della concia, di mantenere fermi alcuni capisaldi del nostro sistema produttivo.

Sono valori acquisiti al patrimonio sociale ed economico del nostro territorio.

Incitano a guardare oltre le logiche di breve periodo.

Fanno prevalere la responsabilità sociale. Motivano l'impegno, preparano il rilancio.

È mio compito sottoporli all'attenzione generale.

Anche per una verifica.

La più obiettiva possibile, che dia certezza, sia fonte di ottimismo.

C'è in provincia di Avellino, nelle diverse componenti, un sistema imprenditoriale capace e responsabile.

La nostra forza di rappresentanza è basata su questo, più che su dati numerici che, comunque, ci vedono in crescita.

Nella nostra realtà, resta aperta ed incombente la vicenda di **grandi e significativi stabilimenti industriali dell'auto**, direttamente interessati ad un riordino mondiale promosso dalla Fiat.

Restiamo in attesa, fiduciosi, che il quadro delle alleanze si completi e che decisioni strategiche siano adottate, ben sapendo che lo stabilimento Fma di Pratola Serra è pronto a raccogliere qualsiasi sfida.

Attendiamo quindi decisioni rapide dai tavoli tecnici costituiti dopo l'incontro a Palazzo Chigi di giovedì scorso.

Come del resto per l'Irisbus e il suo indotto, legati ad una domanda pubblica di rinnovo dei mezzi dei trasporti pubblici che vogliamo più rinvigorita.

In generale la provincia ha un ricco patrimonio di **piccole e medie imprese dell'automotive**, alcune delle quali già prima della crisi, avevano iniziato un percorso di aggregazione per gestire insieme programmi di ricerca, di innovazione, di nuovi investimenti e di rafforzamento della filiera. Insieme, si candidano a partnership più interessanti, evolvendo il rapporto di semplice fornitura, con le grandi case automobilistiche.



Vantiamo un comparto agroalimentare che mantiene salda la propria posizione anche nell'export di prodotti tipici e che è gravido ancora di ulteriore sviluppo, se avrà le condizioni di maggiore integrazione con l'agricoltura.

Anche pubblicamente esprimo le felicitazioni alla Ferrero per l'ambito e prestigiosissimo primo posto nella reputazione dei marchi mondiali conseguito quest'anno.

Siamo attenti alle vicende dell'area del distretto di Solofra per quanto riguarda la concia.

In questi mesi abbiamo ampliato l'attenzione di Confindustria Avellino **sulle piccole imprese**, che spesso vivono in solitudine le difficoltà di fare impresa.

Sono una vera novità nel panorama economico provinciale. Solo per dare qualche indicazione statistica, ogni 100 abitanti la provincia di Avellino annovera 10,4 imprese, indice più alto di quello medio della regione e anche del Paese.

Nate dallo spontaneo esercizio della libera iniziativa economica, conferiscono al nostro territorio acquisita ed evidente propensione all'imprenditorialità.

Sono la conferma che il processo di industrializzazione indotto ha generato nel territorio la voglia di intrapresa endogena. Garantiscono uno sviluppo diffuso e un'offerta di lavoro più equilibrata tra i diversi settori produttivi.

Sono le realtà più toccate dalla crisi.

Nei primi mesi dell'anno è negativo il saldo tra natalità e mortalità.

Se dovesse essere confermato su base annua questo andamento interromperebbe un trend positivo registrato negli ultimi decenni.

Il fatto che il fenomeno riguardi essenzialmente piccolissime iniziative non alleggerisce la nostra preoccupazione.

Per questo in Confindustria Avellino abbiamo accelerato i percorsi che ci pongono quale riferimento di queste realtà.

Vogliamo accompagnarle nel rapporto col sistema bancario, nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione, nei percorsi di crescita.

Invogliarle a superare il loro stretto individualismo per percorrere strade di relazione e di aggregazione tra loro. È uno sforzo di rappresentanza ed organizzativo che siamo fermamente intenzionati ad intensificare.

La partecipazione alla nostra Assemblea di Giuseppe Morandini, Presidente nazionale del Consiglio centrale della Piccola Industria e Vice Presidente di Confindustria, vuole suggellare e rendere sempre più evidente questo nostro lavoro associativo.

In questa crisi, l'ho detto e lo ripeto, non

funziona la distruzione creatrice.

Abbiamo una terra poco dissodata affinché, per rifarmi ad una parabola evangelica, il chicco di grano morendo germogli a nuova vita.

Troppo stringenti sono i vincoli finanziari. Poco efficiente la Pubblica Amministrazione. Ancora pesante è l'imposizione fiscale e tributaria.

Langue una vera politica che offra prospettive di ripresa e di sviluppo. Su questi nodi dobbiamo lavorare ed intensificare i nostri sforzi.

Innanzitutto **col sistema bancario**, in questo particolare momento, per allentare la morsa delle concessioni di credito ed il costo del denaro.

Confindustria Avellino ha con Abi un confronto permanente per monitorare l'andamento del credito, per individuare soluzioni ad incagli, spesso dovuti a ritardati incassi. Sveltano quelli dalla Pubblica Amministrazione, sui quali urgono decisioni del Governo e celerità dei pagamenti degli stessi Enti locali.

Abbiamo avuto riscontri da alcuni dirigenti bancari di una piena disponibilità ad affrontare casistiche singole che meritano particolari attenzioni.

Abbiamo sollecitato gli imprenditori ad essere più aperti, a fornire maggiori informazioni sulla gestione aziendale e sulle strategie di crescita in modo da rendere più ampia e trasparente la valutazione da parte degli istituti di credito.

Abbiamo, inoltre, indirizzato sull'utilizzo del Confidi le possibilità di allentare il gravame delle garanzie.

Il dato importante è che l'Irpinia per il sistema bancario è terra di impieghi.

Ma è anche vero che questo dato è sottoposto agli effetti della crisi, con cali già censiti sul lato del credito alle imprese.

Certo c'è una minore richiesta di credito per contrazione dei volumi d'affari.

Ma sappiamo anche che oggi il rapporto con le banche è limitato e modellato su prassi e regolamenti alquanto stringenti. Giungono opportune le sollecitazioni al sistema bancario del Governatore Draghi "di affinare la capacità di riconoscere il merito di credito nelle presenti, eccezionali circostanze" e di porre maggiore attenzione alle prospettive di medio e lungo periodo delle imprese.

Per fare questo c'è bisogno di predisporre misure adeguate. Basilea II non aiuta questo percorso.

Vogliamo che sia dato un maggiore peso agli indicatori di qualità.

Consentiranno alle banche di valutare maggiormente le capacità progettuali ed imprenditoriali.

*Più Etica, più Impresa
con un nuovo Welfare*



Intervento del Presidente Agostino Gallozzi

Salerno, 9 luglio 2009

L'Associazione degli Industriali di Salerno compie novant'anni. Tanti ne sono trascorsi da quel 16 agosto del 1919, quando alcuni uomini illuminati si riunirono per dare vita ad un percorso che si sarebbe snodato fino ai nostri giorni.

Al di là del tono meramente - e giustamente - celebrativo, ritengo doveroso in questa circostanza sottolineare il profilo di impegno morale e civile della storia dell'industria salernitana.

Una storia fatta di tante piccole e grandi storie, prima di tutto di persone, con la tenace volontà di lavorare per un futuro migliore.

Il sentiero - spesso stretto e difficoltoso - che l'Associazione degli Industriali di Salerno ha percorso, riflette bene le vicissitudini della nostra comunità locale, anticipandone a volte il clima, le crisi, le riscosse, le sconfitte e le vittorie. In altre parole: la storia dell'industria salernitana e della sua Associazione di riferimento sono lo specchio non deformante di un "pezzo" importante della nostra identità sociale, prima ancora che produttiva.

Per tali motivazioni ci è sembrato giusto festeggiare il novantesimo compleanno con la realizzazione di un volume che racchiude lo studio approfondito del periodo delle origini dell'Associazione, raccontando anche le varie "facce" dell'industria nella nostra provincia.

Un'industria forte, pulsante, innovativa, molto intraprendente. Certamente capace di precorrere i tempi. Un'industria pronta ad imporsi all'attenzione dei mercati interni ed esteri.

Non si è trattato quindi, solo di una storia relegata nel campo dell'economia e della produttività: l'Associazione degli Industriali negli anni

ha sviluppato forte il senso di una rappresentanza attenta alle giuste istanze degli imprenditori, ma sempre capace di diventare punto di riferimento per le scelte che avrebbero poi influito sulla crescita del territorio.

Questo anniversario ricorre in un momento particolarmente difficile: la più grave crisi economica e finanziaria dal dopoguerra ad oggi.

Ed è proprio qui, nel Mezzogiorno d'Italia, che la crisi fa sentire adesso i suoi effetti più pesanti.

Alla luce delle recenti congiunture il nostro territorio si scopre più vulnerabile, percorso da incertezze, da preoccupazioni per il futuro, perché se in Italia fare impresa è più difficile che in altri Paesi, le difficoltà sono ancora più acute nel Mezzogiorno.

Secondo i dati più recenti di Bankitalia, il sistema produttivo meridionale stenta a fare la sua parte nel complesso processo di ristrutturazione che l'intero sistema nazionale ha intrapreso dalla prima metà del decennio in corso, in risposta al mutamento tecnologico, all'integrazione su scala globale dei mercati, alla stessa unificazione monetaria europea. È segnalata in particolare la difficoltà, nei poli esportatori meridionali specializzati nel *made in Italy*, a sostenere la concorrenza dei Paesi di più recente industrializzazione e a più basso costo del lavoro oltre che a spostarsi su sentieri tecnologici più avanzati.

Il Mezzogiorno, caratterizzato da aziende spesso più fragili in termini economici e finanziari, è ora nel pieno vortice della crisi.

Nonostante il taglio degli investimenti, si è accresciuto il fabbisogno finanziario delle imprese meridionali. Vi hanno contribuito la modesta disponibilità di risorse interne, l'esigenza di finanziamento del capitale circolante, le difficoltà di incasso delle somme dovute dalla clientela.

Le banche di fronte al rarefarsi della provvista all'ingrosso e al deterioramento prospettico degli attivi (imputabile alla recessione) hanno reso più stringente la selezione del merito di credito. Il 38% delle imprese meridionali ha rilevato un restringimento delle condizioni di indebitamento.

La provincia di Salerno non è esente da tutte le problematiche finora evidenziate.

Su un campione rappresentativo degli iscritti a Confindustria Salerno (circa il 20%) il 58% risponde di avere registrato condizioni di inasprimento delle condizioni di credito. Il 23,08% sottolinea difficoltà nell'accensione di nuove linee di credito; il 21,79% sostiene di avere ricevuto richieste di rientro in relazione a prestiti già ottenuti; il 23% si è trovato di fronte alla domanda di maggiori garanzie anche rispetto ad affidamenti già ottenuti. Due comparti particolarmente significativi - manifatturiero e servizi - confermano condizioni di inasprimento. Nel primo caso è il 59% del campione compulsato ad evidenziare la difficile situazione; nel secondo è il 55% delle aziende intervistate.

Ma per comprendere ancora meglio la gravità della situazione basta citare un dato per tutti: l'aumento esponenziale della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria.

Dal confronto dei dati rilevati dall'Area Relazioni Industriali sull'universo delle aziende

associate a Confindustria Salerno, emerge che **da gennaio a maggio di quest'anno le aziende che hanno fatto ricorso alla Cigo sono aumentate del 500% ed il numeri di dipendenti in Cigo è aumentato del 900%.**

CONFRONTO GENNAIO-MAGGIO 2009 GENNAIO-MAGGIO 2008

AZIENDE	(+) 500%
SETTIMANE IN CIGO	(+) 530%
N. DIP. IN CIGO	(+) 900%

Il dato cumulato di giugno è il seguente:

N. AZIENDE	32
N. DIP. IN CIGO	1114
N. DIP. TOT.	1366

La situazione di contrazione dell'attività interessa un po' tutti i settori produttivi, attestandosi, dunque, su un carattere di trasversalità. Hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali sia aziende del settore metalmeccanico che altre del settore chimico, del gomma - plastica, qualcuna anche del comparto alimentare.

Questi dati sono, quindi, davvero allarmanti.

Il decreto con le misure anti-crisi approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 26 giugno certamente coglie gli aspetti salienti delle problematiche in atto.

Sicuramente la detassazione degli utili reinvestiti potrà aiutare anche le nostre aziende a programmare meglio il futuro.

Così come la maggiore tempestività nei pagamenti dei crediti maturati dalle imprese da parte delle Pubbliche Amministrazioni darà maggiore respiro in termini di liquidità, se ciò avverrà in maniera davvero celere.

È, poi, importante soffermarsi sull'importanza di una rimodulazione non solo formale dell'attuale modello di Welfare.

Gli incentivi al lavoro presentati dal Ministro Sacconi nel "Pacchetto Welfare" vanno nella direzione della coesione sociale.

Ne apprezziamo lo scopo principale che - come ha affermato il Signor Ministro - è quello di consentire alle imprese di mantenere fidelizzate le risorse umane che sono il capitale più pregiato soprattutto delle piccole e medie imprese.

Riteniamo altresì importante che i lavoratori abbiano l'opportunità di migliorare le proprie competenze mentre le aziende hanno la possibilità di prepararsi alla ripartenza.

Siamo convinti che il Mezzogiorno abbia bisogno di una politica e di strategie comuni per fare ripartire l'economia.

Non chiediamo più fondi, ma maggiore attenzione strategica.

Serve un capovolgimento di visione politica e programmatica che avvicini il Sud al Nord, esaltandone le tante peculiarità ed eccellenze produttive.

È necessario un nuovo modello di sviluppo: occorrono riforme strutturali della Pubblica Amministrazione e più incentivi ai percorsi produttivi legati all'innovazione ed all'aggregazione di imprese.

Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha evidenziato che è indispensabile il contributo del Mezzogiorno per fare in modo che il nostro Paese possa godere di una fase di stabile crescita economica.

Solo se il Sud diventerà una straordinaria opportunità per un rinnovato e duraturo sviluppo, si potranno registrare un incremento effettivo dell'occupazione, delle risorse disponibili ed un miglioramento delle condizioni di vita.

Qualcosa è stato già fatto. Ma siamo comunque fermi ad una risposta insufficiente rispetto alla drammatica situazione di tante aree del Mezzogiorno e al fatto che esso, tutto intero, perde contatto con il resto del Paese.

È innegabile che nel Sud servano adeguate risorse per superare le differenze che si sono accumulate in termini di dotazioni infrastrutturali e di livello complessivo di qualità della vita. Ma l'approccio non può essere concentrato solo su questo punto perché finiremmo per non comprendere come nella storia del Mezzogiorno quasi mai più risorse si siano tramutate in maggiore sviluppo.

La "prova" del federalismo fiscale sarà decisiva.

Occorre ricondurre i termini di questa sfida nel clima culturale giusto e in un agire politico responsabile. Il federalismo è una straordinaria occasione per il Sud, a patto che maturi una "Nuova Primavera" civile, politica ed istituzionale.

Ed è in questo delicato e difficile contesto di assunzione delle responsabilità di tutti e di ciascuno di noi che anche gli imprenditori devono riconfermare di essere effettivamente parte attiva della classe dirigente del Paese e, quindi, del Mezzogiorno e della Campania.

Nel progressivo percorso di declino che ha caratterizzato l'ultimo decennio - pur affondando le radici in anni ancora più lontani - gli imprenditori meridionali probabilmente non hanno saputo proporre ed attuare un modello di crescita al di fuori di vecchi schematismi.

Allora, se assunzione di responsabilità significa sottolineare il ruolo sociale del "fare impresa" è necessario proporre un nuovo atteggiamento: non più soltanto un ruolo eminentemente rivendicativo e "sindacale", ma soprattutto capacità di proposta e fermezza nella denuncia di inadempienze, illegalità ed inefficienze amministrative. Non più "concertazione" di obiettivi, confidando in azioni di sostegno indiscriminato all'intrapresa, ma condivisione e massima trasparenza negli investimenti pubblici a sostegno dei sistemi di sviluppo.

È certamente chiaro che le imprese sono un "bene sociale", ma è altrettanto evidente che, se sono un bene sociale, non possono che essere "case di vetro", trasparenti, eticamente responsabili e socialmente aggreganti ed inclusive.

Se è vero che abbiamo bisogno di un nuovo Welfare, è altrettanto importante che sia un "Welfare delle responsabilità condivise", come ha avuto modo di spiegare il Ministro Sacconi nel suo *"Libro Bianco sul futuro del modello sociale"*.

Bisogna dunque chiedersi: quale ruolo possiamo avere noi imprenditori nella costruzione di un modello che preveda "Più Etica, più Impresa con un nuovo Welfare"?

Abbiamo per troppo tempo accantonato la

prospettiva etico-culturale che deve sempre più caratterizzare il profilo operativo delle imprese. Il profitto è certamente un indispensabile indicatore del buon andamento di un'azienda, ma non l'unico.

Esistono, comunque, problemi complessi che condizionano la vita quotidiana degli imprenditori.

Penso all'ostruzionismo burocratico nel quale si perdono progetti di estrema rilevanza. È importante esprimere il concetto di **"ostruzionismo burocratico"** perché in esso si compendiano due elementi distruttivi. Da un lato la tecnicistica "sovra-normazione" tipica del sistema italiano; dall'altro la lentezza della Pubblica Amministrazione alla quale si somma un'originale duplicazione di percorsi istituzionali e di competenze a volte davvero incomprensibili. In tale complicato contesto - che scoraggia investimenti ed intraprese di qualsiasi genere - si inserisce il divario del Sud con il Centro-Nord.

Consentitemi poi un breve passaggio sulla controversa questione della fiscalità. Occorre, a mio giudizio, uscire dall'equivoco della cosiddetta fiscalità di vantaggio: credo che così come concepita non riuscirà a ridurre il divario del Mezzogiorno, in assenza di interventi più profondi, strutturali ed inevitabili.

Sarebbe più opportuno parlare di "fiscalità di sviluppo".

Nell'attuale situazione di progressivo allargamento dell'Unione Europea, infatti, la fiscalità differenziata più che offrire un vantaggio dovrebbe anzitutto essere uno strumento che consente una essenziale salvaguardia rispetto alla competizione (fiscale appunto) che, specie da parte dei nuovi entranti, si è sviluppata in

seno all'Unione. In seconda battuta, essa dovrebbe anche rappresentare, specie sul piano interno, una forma strutturale di diversificazione delle convenienze tale da mettere effettivamente in moto la reale capacità di attrarre risorse ed investimenti (a partire dal Centro-Nord per finire al resto del mondo).

Il tema della fiscalità di vantaggio, tra l'altro interessa non soltanto le Autorità nazionali, ma anche quelle locali. Queste ultime, infatti, sono chiamate oggi ad assumere un ruolo propulsivo e propositivo nelle materie riservate alle loro competenze allo scopo di individuare misure di politica fiscale a finalità regionale a favore delle imprese ubicate nei loro territori idonee a favorire il rilancio e, di riflesso, la competitività dell'intero Paese.

Un livello di tassazione più basso darebbe la possibilità, nel breve periodo, di riuscire ad attrarre nuovi investitori, ma anche e soprattutto a far sì che questi ultimi, una volta stabiliti, trovino le condizioni ideali per dar vita a nuovi processi produttivi. Nel medio-lungo periodo, viceversa, quando i vantaggi fiscali verrebbero a mancare, gli stessi potrebbero essere totalmente compensati dal miglioramento del contesto economico-generale.

È necessario, quindi, che si determinino anche le "condizioni di contesto" per agevolare l'afflusso di investimenti, migliorando e potenziando le infrastrutture, incidendo sulla sicurezza ed il controllo del territorio.

Oggi, infatti, è evidente l'importanza del contesto di riferimento, l'importanza delle infrastrutture materiali (reti, impianti, attrezzature per le comunicazioni, trasporti, smaltimento rifiuti) e di quelle immateriali (ricerca, società dell'informazione) che riducono per tutti le diseconomie di localizzazione e nello stesso tempo assicurano servizi collettivi di qualità.

Solo così si può provare a stimolare un miracolo "tedesco" per ridurre il divario Sud - Nord del Paese.

UN NUOVO PATTO PER SALERNO

Più nello specifico per Salerno e per la nostra provincia proponiamo un nuovo "Patto Fiduciario" - un vero e proprio "Patto tra coraggiosi" - tra Istituzioni, Imprese, Organizzazioni sindacali e Comunità locali che dia vita ad un **Piano Straordinario per contrastare gli effetti della crisi economica.**

Quattro priorità da affrontare subito per dare in maniera concreta respiro alle aziende:

- **Azioni di sostegno al credito:** con il supporto delle Istituzioni è necessario proporre alle Banche un congelamento del debito per le aziende che certifichino una reale situazione di difficoltà economica. Chiediamo la sospensione dei pagamenti delle rate in scadenza o già scadute e non pagate dei finanziamenti bancari a breve e a lungo termine contratti a fronte di investimenti già attuati.

- **Anticipazione e risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali:** è auspicabile la creazione - con il sostegno delle Istituzioni locali, delle Fondazioni e delle Banche - di un Fondo dedicato alle azioni per il sostegno al reddito e per le politiche attive del lavoro, rivolto al sistema degli ammortizzatori con particolare riferimento anche ai lavoratori a tempo determinato, con rapporti discontinui, di piccole imprese, non protetti dai sistemi integrativi ordinari. Il Fondo costituirebbe un'iniziativa straordinaria per dotarsi nel biennio 2009/10 di uno strumento necessario nella attuale congiuntura economica.

- **Piano Infrastrutturale prioritario:** bisogna rafforzare l'asse Porto - Aeroporto - Interporto

attraverso: l'allungamento della pista dell'Aeroporto e la sua piena operatività; il dragaggio dei fondali del Porto commerciale e l'allargamento dell'imboccatura; il completamento dell'Interporto di Battipaglia. È fondamentale la messa in rete delle infrastrutture esistenti per evitare difficoltà di circolazione di merci e persone.

- Manutenzione straordinaria del territorio con particolare attenzione all'ambiente e al paesaggio: un paesaggio integro ed armonioso è sempre il riflesso di un ambiente sano e di una società più civile. È quindi importante dare un significativo contributo nella direzione del risparmio energetico, dell'efficienza degli impianti e dell'utilizzo di fonti rinnovabili e attuare una piena tutela delle zone naturali e del verde urbano.

Credo fortemente che tutti insieme possiamo lavorare per evitare che Salerno, la Campania e il Mezzogiorno scompaiano dall'Agenda reale del Paese.

Per farlo bisognerà dimostrare che abbiamo una classe dirigente capace di risollevare le sorti della propria comunità a maggior ragione in una fase di crisi.

Nessuno può chiamarsi fuori da questa che è un'ardua sfida, ma è anche un compito necessario.

Senza responsabilità e senza un'etica riconoscibile e chiara dei comportamenti di tutti noi, la Campania ed il Mezzogiorno non ritroveranno il sentiero giusto per essere parte integrante dell'Italia e dell'Europa.

Noi siamo fiduciosi perché - come ha affer-

mato il Cardinale Crescenzo Sepe - «dove l'emergenza è strutturale, trovi persone strutturate a fare fronte all'emergenza».

È il momento di rimboccarsi le maniche ed agire subito. Noi siamo pronti. Auspichiamo che tutti gli attori istituzionali e sociali competenti raccolgano la nostra proposta nell'interesse delle nostre comunità.

Grazie alla Presidente Marcegaglia ed al Ministro Sacconi per la loro presenza qui a Salerno oggi. Ed auguri a tutti noi per i novant'anni della nostra Associazione.



Via Madonna di Fatima, 194 - 84129 Salerno
tel. 089 200811 - fax 089 338896
www.confindustria.sa.it



Sarebbe una bella sfida lanciata al sistema bancario.

E a noi che, con altrettanta apertura, dovremmo far conoscere di più le nostre imprese ed essere più precisi e persuasivi sui nostri progetti.

Non servono le valutazioni fatte solo con programmi informatici.

Serve invece guardare negli occhi la gente.

È stato importante il rifinanziamento del Governo del Fondo di Garanzia.

Ha funzionato la rivalutazione degli immobili che ha consentito di adeguare a valori correnti i patrimoni aziendali.

Oggi, però, abbiamo bisogno di misure più strutturali.

È fondamentale promuovere con la leva fiscale più alte capitalizzazioni delle imprese, sostenere l'innovazione, aiutare la ricerca e la formazione di più alta qualità.

La detassazione degli utili reinvestiti ha un valore morale prima che tecnico.

I processi di accumulazione, di cui i profitti sono espressione, avrebbero un più alto impiego; sarebbero diretti all'economia reale piuttosto che alle rendite finanziarie.

L'obiettivo è quello di sollecitare la propensione all'investimento, di offrire contenuti strategici ai piani aziendali, di innalzare una domanda, anche interna, di beni strumentali e di consumo.

Di raccogliere in termini di crescita nel medio periodo i frutti di questo lavoro.

Non basta più, in alcuni casi, l'innovazione di carattere incrementale.

Dobbiamo saper corrispondere anche ad evoluzioni più radicali, come spesso richieste dal mercato globale.

C'è un atto di fiducia, quindi, che il Governo e il Parlamento devono esprimere sulla capacità delle imprese.

La Presidente Marcegaglia ha con chiarezza indicato e ribadito le esigenze delle imprese e le attese degli Imprenditori per azioni più decisive di riforma.

Pesa, poi, sulla nostra proiezione imprenditoriale il fatto, incontrovertibile, che per il Mezzogiorno non c'è un quadro chiaro e completo di intervento.

La Banca d'Italia e la Svimez, proprio in questi giorni, ci rassegnano un quadro desolante degli indici strutturali e degli andamenti della condizione socio-economica meridionale.

Non c'è intesa istituzionale che metta insieme Governo, Regioni ed Enti locali e ne coordini le azioni.

Solo sull'ampliamento degli ammortizzatori

sociali abbiamo registrato un buon accordo tra Governo e Regioni.

Cristiana Coppola, Presidente del Comitato Mezzogiorno e Vice Presidente di Confindustria, ogni giorno si confronta con questa dura realtà.

Un lavoro non facile, che svolge con tanta attenzione, al quale non manca il nostro sostegno e la nostra solidarietà.

Sarà lei a dirci delle iniziative specifiche, valutandole con la intransigenza di giudizio con la quale caratterizza il suo importante impegno.

Il FAS è oramai la riserva per qualsiasi necessità finanziaria emergente.

Sono precluse dai regolamenti europei applicazioni di fiscalità di vantaggio.

Si sconta nel Paese una convinzione generale che i mali che affliggono il Mezzogiorno siano stati causati dall'incapacità della classe dirigente locale.

Le grandi città del Mezzogiorno stentano a configurarsi.

Persiste il problema di Napoli che non riesce ad essere guida di percorsi di sviluppo mediterranei. Le Regioni meridionali sono oberate da deficit della gestione sanitaria e da spese correnti che in Campania hanno già provocato il massimo innalzamento delle addizionali d'imposta, senza innalzare i livelli dei servizi.

Il programma europeo 2007-2013 è assorbito da una lenta gestione, laddove era necessario accelerarne l'attuazione.

È un quadro non proprio esaltante!

Enzo Giustino è persona saggia, di ampia cultura, amico di Confindustria Avellino. Imprenditore, esponente associativo, oggi banchiere, non mancherà, credo, nel suo intervento tra l'altro, di offrire spunti di riflessione sulle indispensabili evoluzioni del pensiero meridionale e sulle possibili evoluzioni del rapporto banca - impresa.

Tutta l'attenzione, oggi, è concentrata sulle realizzazioni dell'Alta Capacità nella tratta Napoli-Bari e dell'imponente opera del Ponte sullo Stretto. Sono opere importanti, sicuramente strategiche. Ma non possiamo farle diventare il "totem" intorno al quale svolgere "la danza della pioggia".

Abbiamo bisogno di riproporre all'attenzione del Paese e dell'Europa, il Mezzogiorno, in termini nuovi.

Questa azione passa necessariamente per la ripresa di credibilità della sua classe dirigente.

Per una Pubblica Amministrazione capace ed efficiente, realmente al servizio del cittadino.

Per la valorizzazione dell'ambiente naturale, che in alcune aree deve essere recuperato e riportato agli originari splendori.

Per le attività d'impresa più diffuse e più aperte al mercato globale.

Per un nuovo fermento sociale, vero capitale



da spendere sulla strada del progresso.

Non si parte da zero.

Il Sud e l'Irpinia, oggi si presentano in modo diverso rispetto al passato.

Hanno un apparato produttivo, limitato ma valido.

Presentano eccellenze in diversi ambiti. Hanno potenzialità nell'industria turistica e dei prodotti tipici.

Sensibilità umane, culturali, imprenditoriali di spiccato valore. C'è quindi una oggettiva possibilità di crescita.

Sono e devono restare obiettivi fondamentali, il pieno ripristino della sicurezza dei territori e comportamenti sempre più rispettosi della legalità.

L'impegno delle Forze dell'Ordine e della Magistratura deve essere accompagnato dalla diffusa convinzione civile che questa è la strada del progresso.

Da imprescindibili azioni pubbliche che promuovano lo sviluppo corretto.

Qui in Irpinia, il Presidente della Provincia, il Sindaco della città capoluogo, e gli altri Sindaci neoeletti saranno chiamati a giorni ad esplicitare il loro programma amministrativo ai rispettivi Consigli.

È questa l'occasione per illustrare con chiarezza che cosa si intenda fare.

Nell'agone della campagna elettorale i temi e gli indirizzi delle forze politiche contendenti, non ha avuto il giusto risalto, sono stati affidati solo ad annunci, spesso generici.

Attendiamo quindi fiduciosi questo passaggio.

Le nostre attese sono alte.

Riguardano i diversi Enti, interrogano le loro specifiche competenze.

Ma anche la loro capacità di condividere un percorso comune, al di là degli schieramenti che sorreggono le maggioranze amministrative.

Al Presidente dell'Amministrazione provinciale chiediamo di essere promotore di ampia condivisione delle linee di sviluppo. Le indicazioni di consenso dell'elettorato sono state chiare ed ampie. Abbiamo bisogno di percepire e di vedere che qualcosa effettivamente cambierà nella conduzione di un Ente di cui spesso, nell'auspicato riordino istituzionale delle competenze, è stata invocata la soppressione.

C'è un ruolo, quindi, che l'Amministrazione provinciale deve saper riconquistare nella fiducia della gente.

Anche nella prospettiva imminente del federalismo fiscale, che se non incontra nella sua applicazione efficaci azioni di ammodernamento e di contenimento della spesa corrente, è destinato a

pesare ancora di più sull'imposizione locale, vera causa in questi anni del maggiore gravame sulle imprese e sui cittadini.

Sia dato chiaro l'indirizzo del ruolo che la provincia di Avellino deve assumere nel ciclo integrato dei rifiuti.

Si affermi, nel concreto operare, l'efficiente gestione del territorio.

Dobbiamo saper riportare come comunità, quale condizione di normalità e di prassi comportamentale, la gestione del rischio di cui spesso ci ricordiamo solo in drammatici eventi.

E l'azione amministrativa deve essere la punta avanzata di questa consapevolezza, che non deve mai sopirsi.

Ritornino l'acqua, l'aria, il territorio pulito ad essere davvero un asset della nostra provincia.

Se potessi con uno slogan rappresentare la profonda aspirazione che alberga anche nell'animo degli Imprenditori è quella di vedere la verde Irpinia, come una volta si diceva, nell'era globale.

Anche sul piano delle azioni di crescita sentiamo che devono maturare nuove concezioni.

Non c'è più spazio per attività presunte culturali che disseminano un po' di soldi pubblici per feste di paese.

Si preoccupi la Provincia di azioni più energiche, strutturali nel campo della cultura, della promozione sociale ed economica e lasci alla tradizionale spontaneità della gente l'organizzazione di eventi propri.

Non vorremmo che proprio quando sul piano costituzionale è stato affermato il principio di sussidiarietà, nella prassi, sia il pubblico a provvedere a tutto.

E questo vale anche per la gestione dei servizi pubblici locali.

C'è una mia forte convinzione che nuovo fermento può essere ridato se sapremo sentire l'Europa un po' più vicina.

Spesso subiamo gli effetti limitativi dei regolamenti europei.

Non sappiamo ancora utilizzare bene le possibilità che ci provengono dai suoi programmi.

Si avvicini sempre di più Avellino a Bruxelles.

Dia la Provincia da subito input alla creazione di una scuola di alta formazione, casomai da ubicare in uno dei tanti caratteristici borghi della nostra provincia.

Che formi giovani predisposti ad intraprendere attività manageriali ed imprenditoriali che siano portatori di una nuova mentalità, se inseriti nella Pubblica Amministrazione.

Queste iniziative danno l'incipit di quell'asse che



vogliamo affermare nel nostro territorio tra fermento sociale, sviluppo economico e competitività dei territori.

Sui temi e sui programmi del Piano Territoriale abbiamo idee.

Vedono la provincia di Avellino integrarsi con quella di Salerno e di Benevento.

Le possiamo dettagliare, e per alcune si tratta solo di ribadire, nella interlocuzione con le rappresentanze sociali ed economiche che il neo Presidente della provincia vorrà stabilire. Come anche per l'Alta Capacità ferroviaria, di come collegare i diversi territori provinciali, di come creare un bacino sempre più ampio per il previsto nodo di Grottaminarda. L'importante, però, è che si parta col piede giusto e si dia ossigeno ad una speranza che non può essere espressione del solo intimo sentire della nostra comunità.

Ma anche alle Amministrazioni comunali compete una precisa responsabilità.

A quella di Avellino innanzitutto.

Al Sindaco di Avellino diciamo che aleggia da troppo tempo la formulazione del Piano Strategico della città. Noi crediamo in questo strumento.

Abbiamo rappresentato già la nostra impostazione

sulle finalità del Piano e su alcuni interventi. Tra l'altro, abbiamo richiamato l'attenzione sui destini del nucleo industriale di Avellino. Oggi sempre più coacervo di attività di diverso genere, interrotto nella sua contiguità da vuoti mai reinseriti nel circuito produttivo, relegato ad area in cui è immediatamente percepibile una questione ambientale.

Bisogna ridargli fisionomia, quella iniziale, di area ospitante fabbriche cintate dal verde.

L'altra indicazione è quella di ridare al capoluogo una forza attrattiva.

Troppe distanze, innanzitutto di interesse, separano dalla città capoluogo non solo i comuni posti sui confini provinciali ma anche quelli dell'immediato hinterland.

Apprezziamo per esempio che molti Comuni della provincia abbiano dato vita alle Unioni. Montoro ha finanche deciso la fusione.

Sono dinamiche positive, superano il campanilismo che spesso è un serio limite nella gestione efficiente dei servizi e delle politiche di sviluppo.

Anche per quanto riguarda la gestione dei Piani di Insediamento Produttivo.

Si dovrebbe puntare prima sulla saturazione di alcune aree per non renderne gravosa la gestione; se del caso, tra aree limitrofe conferire specificità produttive per favorire la nascita di

mini-distretti ed integrazioni di filiere.

Gli Enti locali stanno soffrendo di ristrettezze finanziarie, non riescono ad aprire i cantieri, a completare i lavori pubblici che sono necessari alla cittadinanza e costituiscono uno strumento per alleggerire gli effetti della crisi.

Bisogna puntare sull'intelligente deroga del Patto di Stabilità interna che consenta gli investimenti ma non restringa i vincoli della spesa corrente.

Più in generale, gli Enti locali devono dare strategia e fisionomia agli Enti di servizio ai quali partecipano, ricordandosi che è loro la responsabilità primaria degli indirizzi e degli atteggiamenti.

Se aria nuova si respirerà in provincia di Avellino, se idee valide e chiare ispireranno l'azione amministrativa, se i risultati di questo mutamento saranno concreti ed evidenti, credo fermamente che, nonostante le difficoltà di contesto, la propensione agli investimenti privati sarà decisamente maggiore.

Da parte delle imprese oggi operanti e di quelle che nasceranno.

E possiamo essere attrattivi di risorse che oggi vagano nel mondo in cerca di opportuni investimenti.

È un obiettivo che tutti dobbiamo darci. Coinvolge noi, i Sindacati dei lavoratori, con i quali dobbiamo affrontare l'attuazione della nuova contrattazione decentrata, le altre espressioni del mondo sociale ed economico, con le quali auspichiamo più intensi rapporti.

Investe la CCIAA per il suo più spiccato protagonismo nelle vicende economiche e sociali.

Noi chiediamo, ma non siamo afflitti da atteggiamento di rivendicazione.

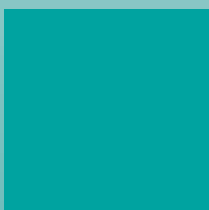
Siamo consapevoli che nel momento in cui poniamo problemi, indichiamo soluzioni, sensibilizziamo per un nuovo spirito e una nuova visione, dobbiamo anche noi evolverci nella nostra dimensione imprenditoriale ed associativa.

Ne sentiamo l'esigenza, ne abbiamo voglia. Siamo i primi a sapere che quando lanciamo la sfida, c'è fatica da compiere, responsabilità da assumere, capacità da esprimere, prove da superare.

Spesso la sfida la lanciamo a noi stessi, prima che ai nostri interlocutori.

Ma siamo altrettanto convinti che non c'è un modo diverso per corrispondere al meglio al tempo presente se non quello di provare fino in fondo di quanto talento siamo dotati.

Grazie.



Confindustria Avellino
Via Palatucci, 20/A - 83100 Avellino
tel. 0825 785511- fax 0825 38253
www.confindustria.avellino.it